

Il Concerto De Sabata

De Sabata, occorre dirlo subito, è un uomo che vive con la massima serietà ed intensità la sua arte: bisognava aver assistito al concerto di ieri per riconfermarsi largamente in quest'opinione. Egli ha potuto e saputo, nel bellissimo e difficile programma, dare infatti all'immenso pubblico una ulteriore testimonianza della perizia e della bravura con le quali interpreta e della indiscutibile padronanza, vigoria e colore con cui conduce la massa orchestrale. Il riconoscimento di questi mezzi d'eccezione è stato immediato; lunghe, vibranti acclamazioni hanno coronato indistintamente tutte le esecuzioni.

Il programma comprendeva la *Seconda sinfonia* in re maggiore di Brahms, i *fuochi d'artificio* di Stravinski, e il *preludio e la morte di Isotta del Tristano* di Wagner. Per la prima volta, poi, è stato eseguito all'Augusteo un episodio d'un poema contemplativo per orchestra, dello stesso de Sabata: *Getsemani*. Esciamo, in questa musica, dai tentativi incerti, dagli ibridi miscugli, da certe faticose giustaposizioni mal riuscite e di recente deplorate. Ma anche qui, in questa *Getsemani* del De Sabata, nonostante una certa indovinata fusione di colori, una indiscutibile conoscenza ed un sì siamo assai lontani da risultati che sicuro dominio degli elementi orchestrali, possano dire decisamente nuovi. La vena è indiscutibilmente ricca e limpida, ma l'eccessivo indugio in certi momenti meramente descrittivi di indeterminatissimi stati d'animo, le facili e troppo volute antitesi tra gli opposti effetti, la *retorica* — in una parola — di certe espressioni, difficilmente faranno conseguire a questa musica del de Sabata un qualunque diritto di cittadinanza nell'avvenire.